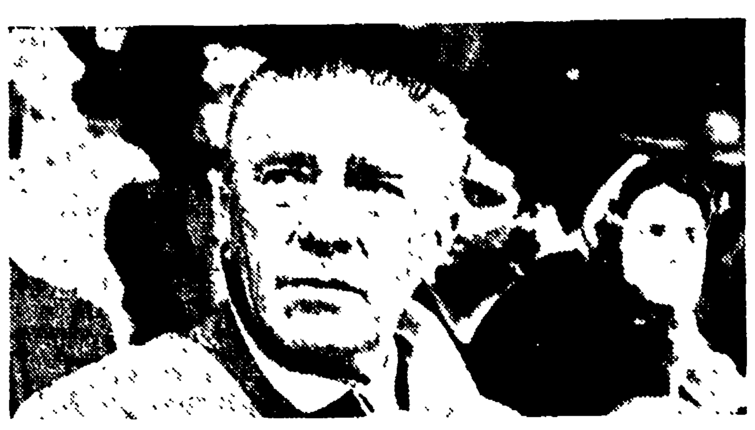
l'Unità SPORT

Nelle due squadre s'è fatta sentire l'assenza di Altafini e Hitchens

L'Atalanta ferma il Napoli sull'1-1



I due volti del match - Presente a Bergamo il C.U. Valcareggi per «visionare» gli azzurri Juliano e Bianchi

MARCATORI: Sivori (N), al 28' del primo tempo; Salvori (A), al 28' della ripresa.
ATALANTA: Cometti; Poppi, Nodari; Pelagalli, Gardoni, Pesenti; Danova, Salvori, Salvoldi, Cella, Nova.
NAPOLI: Bandoni, Nardin, Girardo; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Canè, Juliano, Orlando, Sivori, Braca.
ARBITRO: Sbardella, di Roma.

NOTE: tempo umido, leggera pioggia alla fine. Terreno pesante e scivoloso.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 16 ottobre

Il primo tempo dell'Atalanta è stato penoso. A sua volta il Napoli ha dimostrato di muoversi con discreta disinvoltura, con una certa armonia, con razionalità e chiarezza anche, quindi di meritare il goal di vantaggio ottenuto, quasi con distacco, dal suo «cervellone», il sempre in gamba Omar Sivori che qualcuno deve rimpiangere, almeno nell'intimo delle riflessioni notturne.

Peccato che nelle file degli «azzurri» si sia tanto sentita la mancanza di un tipo come Josè Altafini che, quando vuole e la luna gli gira giusta, è un goleador di primo ordine. Josè è stato oggi mediocremente sostituito da un Orlando volenteroso, pronto alla lotta, deciso a farsi valere ma, purtroppo, limitato come sempre. Alla fine dei primi 45 minuti si poteva pensare che gli ospiti saliti dal Sud avrebbero aumentato autorevolmente il loro vantaggio durante il secondo round, tenuto conto che nella sconclusionata Atalanta, sino a quel momento vista in azione, fa difetto, soprattutto, la prima linea per altro priva ancora del gallese Gerry Hitchens un grintoso ed esperto combattente se non altro. Per tutta la prima fase della partita il friulano Salvori, che lavora sodo, si era esclusivamente dedicato alla tessitura di mezzo campo. Lo sgobbone Cella aveva cercato, in qualche maniera, di contrastare il piccolo talento Juliano. Le tre punte — Danova, Salvoldi, Novasi erano battute con provinciale buona volontà, purtroppo senza risultati evidenti. Lo stagionato Danova è parecchio fumo. Lo atletico Nova cincischia in attesa di un pallone decente da tramutare in un proiettile. Il non ancora ventenne Salvoldi, l'ultimo prodotto della società che nello scorso campionato figurò quattro volte in prima squadra, possiede, certo, coraggio, intraprendenza, robustezza fisica: però le tre positive qualità non gli erano bastate in quel deserto di azioni studiate e ben combinate. Danova, Salvoldi, Nova si sono ignorati; forse non potevano far di più. Dietro, nelle retrovie, il generoso dannarsi di Pelagalli, designato poi come il miglior giocatore in campo da un celebre rappresentante dei giornalisti milanesi, la bravura modesta, ma solida, del portiere Cometti, l'efficace azione distruttiva del terzino Poppi (classe 1945) che ha imbrigliato la nuova rivelazione Braca (classe 1944), infine la paesana decisione di Gardoni, capitano e libero, servirono soltanto a tenere in piedi la baracca neroazzurra da un rovinoso crollo.

L'ombra della recente disfatta subita contro l'Inter, durante il secondo tempo di una gara che sembrava dovesse finire meglio, pesava sul lo stadio non proprio zeppo a causa del tempo umido, incerto, tendente alla pioggia. Pesava come piombo, inoltre, sui ragazzi locali e sul loro bravo allenatore Stefano Angeleri del resto la partita, per via di quel diabolico goal di Sivori, non prometteva niente di buono. Opposto ad avversari così limitati e — magari — vagamente rassegnati, la difesa napoletana — che di ferro non sembra — era riuscita a cavarsela agevolmente o quasi. La squadra di Pesaola aveva macinato un football decoroso che sarebbe apparso ben più brillante con un diverso «partner».

Ma l'Atalanta non accettava l'invito per il bello tamponava cercando solo di rimettersi dal colpo duro subito al 28 minuto. Però era uno spettacolo quasi umiliante e decisamente ansimante. Sul prato scivoloso con un difficile controllo della palla il potente Canè non riusciva a dare il meglio mentre l'altra ala Braca non riusciva a farla a Poppi. La esperienza del libero Ronzon riusciva preziosa per il suo pacchetto difensivo che è veloce in Nardin, grintoso in Girardo, granitico e falloso in Panzanato, pronto nel portiere Bandoni tuttavia non bisogna ritenerlo invulnerabile. Gli manca qualcosa, appunto come l'attacco manca di Altafini. In compenso il triangolo del centro campo Bianchi, Sivori, Juliano, si faceva ammirare. Credo sia piaciuto pure al C.U. Valcareggi venuto, a Bergamo, pensando a San Siro ed ai sovietici.

Si capisce che Omar Sivori non lo vedremo più nella nostra Nazionale però il campione, maturato in ogni senso, rappresenta il faro del Napoli. Il mediano Bianchi, dal fisico raccolto ed il volto che ricorda Chiappella, è il tipico giocatore di spinta, con la «castagna» nei piedi, come se ne vedono parecchi all'estero e ben pochi da noi. Antonio Juliano (classe 1943) è lineare, abile, disinvolto, già efficiente. Si trova bene con Sivori ed il grande Omar, a sua volta, può contare sul ragazzino. L'unica seria manchevolezza era, ripeto, Orlando, che non riesce a far dimenticare l'assente Altafini che, malgrado tutto, rimane il più forte centravanti del campionato italiano.

Per concludere: un Napoli non proprio da «scudetto», quello odierno s'intende, ma certo da primissima fila.

Dall'altra parte, invece, una Atalanta da retrocessione. Ebbene sono bastati 10 minuti di riposo, i consigli sommessi e sensati di Angeleri, per capovolgere la situazione. Nella ripresa, infatti, si è vista una ben diversa Atalanta: cioè una formazione aggressiva, abbastanza ordinata, efficace. Questo sorprendente *round* merita la cronaca. I bergamaschi sono ripartiti al galoppo. Già al primo minuto l'attento Bandoni dovette alzare, in *corner*, un tiro corto sferrato da Danova, spostatosi a sinistra. Il popolare atleta *sembrò rinato* in questo sprazzo di fuoco come in quelli seguenti. Quindi Cella chiamò di nuovo al lavoro Bandoni che, al 3', dovette salvarsi con i pugni dall'irruenza di Salvoldi. Sembra che il Napoli riesca a controllare con una certa sufficienza la situazione, ma è la Atalanta che sferra, con rapidità, i colpi più decisi e precisi. La vecchia provincia fa sentire il suo antico ruggito. Il Napoli traballa, Sivori cerca di spezzare la pressione, al 5', con un magistrale *slalom*. I nerazzurri insistono. Al 14' l'indiavolato Danova viene atterrato rudemente entro l'area di rigore. L'arbitro Sbardella decide per una punizione dal limite. La solita storia. Quattro minuti dopo, sempre Danova, partito sveltamente in *dribbling*, cade sull'erba ben dentro la area fatale perchè fallosamente bloccato da Nardin, accorso affannosamente per tamponare una falla. Da due passi l'arbitro non vede niente, non fischia. La partita continua.

E continuano pure gli sgarbi contro i piccoli (Atalanta) per dare una mano ai grandi (Napoli): una mentalità assurda, contraria al buon senso. Intanto Cometti, ottimo davvero, era riuscito a salvare, al 16', il risultato per la sua squadra deviando sul palo un colpo di testa (ritardato) riuscito a Braca finalmente sfuggito a Poppi. E' stata, senza dubbio, la cosa più pregevole vista fare, oggi, dall'ala sinistra partenopea.

L'Atalanta, mentre i minuti passano, diventa sempre più insistente e pericolosa. Al 21' rovesciata di Salvori deviata da Nardin in *corner* e un minuto dopo un raso terra di Salvoldi trova pronto, alla bloccata, Bandoni gettatosi di intuito. Il Napoli si salva con falli pesanti e, quando può, contrattacca. La gara diventa calda. E' anche parecchio interessante. Nessuno rimpiange, più, il tempo perduto ed i soldi. Il presente fa dimenticare il passato. Nuovo splendido volo di Cometti, al 25', per neutralizzare un tiro in corsa di Juliano.

Quindi il pareggio. Proprio al 28', come nel primo tempo. Allora Sivori concluse, con tranquilla maestria, una confusa azione che vide pure impegnati Gardoni, Cella (caduto), Girardo, Pesenti, Nodari, Pelagalli raccolti nella area di rigore. Adesso, in una incursione fulminea, è Salvoldi che colpisce (di testa) un palo e la palla, raccolta da Salvori, finisce alle spalle dell'esterefatto Bandoni. Ecco un pareggio sofferto e ben meritato dai modesti lombardi che sperano soltanto di potersi salvare. Nel medesimo tempo si tratta di un punto perduto dall'ambizioso Napoli nella drammatica corsa che lo vede impegnato contro l'Inter, già in fuga solitaria.

Giuseppe Signori

ATALANTA-NAPOLI — La rete segnata da Sivori, anche ieri il migliore in campo. In alto, nella foto accanto al titolo, il C.U. Valcareggi, spostatosi a Bergamo per rendersi conto dello stato di forma di alcuni atleti in vista della partita con l'URSS.

A Lecco reti di Mazzola e Domenghini (2-0)

I nerazzurri si divertono

Gli uomini di Herrera non hanno voluto infierire - Coda polemica ai due gol nati entrambi da calci di punizione

LECCO-INTER — Il gol di Mazzola. La palla, calciata su punizione da Suarez, batte sul montante della rete lecchese. Sul rimbalzo, Mazzola, aggirata la barriera, piomba sul pallone e scaraventa imparabilmente in rete.

MARCATORI: Mazzola al 16' Domenghini al 23' del p.t.
INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Landini, Guarneri, Picchi; Domenghini, Mazzola, Vinicio, Suarez, Corso.
LECCO: Balzarini; Sacchi, Tettamanti; Malatrasi, Pasinato, Bacher; Schiavo, Ferrari, Clerici, Angelillo, Bonfanti.
ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.

DALL'INVIATO

LECCO, 16 ottobre

Tra l'Inter e il Lecco c'è un abisso, l'Inter s'è divertita più che impegnata, l'Inter di proposito e vistosamente non ha infierito, eppure i suoi tanti tifosi se ne sono andati un po' così, alla chetichella, senza la bocca dolce delle grandi occasioni. Il pubblico ormai, anche quello di parte, il più fedele, vuole gioco e gol genuini, belli, frutto appunto di quel gioco, meritato premio alle prodezze di chi lo ispira e lo conduce.

E il 2-0 nerazzurro, oggi, non è certo apparso, nella sua fattura, irresistibile, senza arrivare a definirlo, come i tifosi della sponda opposta fanno, addirittura fortunoso.

Intendiamoci: niente da eccepire sulla sacrosanta validità delle due reti e sull'abilità, sulla prontezza, di chi le ha messe a segno, ma entrambe trascinano, come una palla di piombo, la polemica coda del *se*, del *ma* e del *però*. Mazzola e Domenghini hanno infatti centrato il bersaglio a gioco praticamente fermo, hanno sfruttato insomma, sia pure per il meglio, due calci piazzati dal limite e i falli che li hanno originati potrebbero anche lasciar qualche dubbio sull'intenzionalità e sulla gravità. Certo è possibile il sospetto che qualche arbitro che non si chiamasse Lo Bello, avrebbe magari ritenuto comodo ignorarli, non essendo appunto nè vistosi nè cattivi. Il *referee* siciliano invece, autoritario e pignolo come sempre, non ha voluto transigere arrivando persino a punire (azione del secondo gol) con l'ammonizione scritta le labili proteste di Pasinato, dopo avergli ben bene schiaffeggiato la mano tesa per le scuse, come usano all'asilo o al primo anno delle elementari.

Semplici annotazioni di cronaca comunque, tese soltanto a spiegare l'annacquato entusiasmo dei milanesi. L'Inter non c'entra. Quella ha da mirare al sodo, e non può certo snobbare un'occasione che è una. Senza contare che anche quei due calci di punizione sono stati due autentici gioielli nel loro genere, arrivando addirittura ad esaltare, come dirà la cronaca, la calibrata raffinatezza di tocco di Suarez, lo scatto bruciante di Mazzola, la rapidità esplosiva di Domenghini.

C'era poi la non indifferente fatica di Mosca da smaltire, ragion per cui appare ovvia, legittima, diremo anche addirittura plausibile se è servita a non umiliare un avversario leale ma troppo vistosamente inferiore, l'*economica* condotta di gara dal 27' del primo tempo in poi.

D'altra parte nessuno ha avuto tempo di sbadigliare, o di rimpiangere i soldi del biglietto. Mancava magari la grinta, la determinazione, la «voglia» di sputar l'anima a questa Inter arrivata subito al bis, ma non mancavano i *numeri*, il *do di petto* ad esclusivo omaggio per la platea. La parte del leone naturalmente a Corso, inimitabile in questo genere di partite. Mai controllato dagli avversari che, su quel terreno, preferivano girargli al largo per evitare clamorose magre, Mariolino si è subito assunto lo incarico di capo-comico, inteso naturalmente in senso artistico: una goduria, una spettacolare girandola di pezzi forti, avulsi dal *match* ma ugualmente apprezzati visto che quello, il *match*, non aveva ormai assolutamente più nulla da dire. Mazzola e Domenghini, al suo livello. E il Suarez del primo tempo!

Sandrino è in periodo di grande forma; rapidissimo, addirittura costantemente sulle barricate (lui, che lo si accusava di tirare indietro lo zampino), pratico, essenziale e pur così bello a vedersi nella sua caratteristica falcata, ha definitivamente risolto per i nostri tecnici il problema del centravanti azzurro. Domenghini poi sta superandosi: anche oggi un *match* esaltante, senza un errore o uno scorcio vuoto: i tiri folgoranti a filo d'erba sono sempre stati una sua specialità; adesso s'è raffinato anche nel tocco, s'è sveltito nel dribbling, e «torna» volentieri fin dentro la sua «tre quarti» per i disimpegni d'appoggio. Suarez, assicurato il risultato e capita l'antifona, ha limitato il suo «saggio» ai primi 45'. Poi, da quel *filone* parsimonioso che è, senza dar nell'occhio si è ritirato in bell'ordine nelle sue stanze. Qualche rimessa, qualche calcio d'angolo, qualche pallone per Corso, che si divertisse a farla da mattatore. In due, a quel passo, sarebbero stati troppi, e il bottino pieno era da tempo scontato. Che se la sbrigasse Vinicio a cercare il successo personale, chè se poi il sud-americano non è ancora al meglio dei suoi mezzi e delle sue possibilità, tempo ce n'è e non è il caso di farne un problema.

C'era poi Facchetti, trepestante a centro-campo come un cavallone normanno. Non aveva un'ala *sua* da sorvegliare Giacinto (solita storia degli allenatori aspiranti-mago che, in omaggio alla tattica si fanno il *karakiri!*) per cui Herrera l'ha piazzato su Angelillo. Tutti sanno che l'ex milanista non è un marziano in fatto di mobilità, eppure il lungo terzino nero azzurro non è riuscito a cavarsela se non nell'ultimo quarto d'ora, quando cioè l'argentino, vista e rivista l'inutilità di ogni tentativo, ha ammainato il pappafico. Certo, quello di Facchetti sta diventando un dramma: era il miglior terzino sinistro di tutti i continenti, se ne sta facendo un giocatore nè carne nè pesce, un insipido jolly settimanalmente impiegato in ruoli e con compiti diversi. Lui si arrovella, si dà da fare ma non cava il ragno dal buco: il vero Facchetti era un altro, auguriamoci che Herrera ce lo ridia.

In attesa che quello cresca c'è Picchi che è letteralmente un gigante e c'è Guarneri che, calma olimpica ma possanza taurina, non perde una battuta. Oggi ha «annullato» Clerici, un cliente cioè dei più scorbutici. Il sud-americano, per tutto il primo tempo, gli ha dato di cozzo con ostinazione, quasi non volesse rendersene conto: poi, man mano, ha mollato gli ormeggi e Guarneri ha finito in *souplesse*.

L'identico discorso si potrebbe fare per Burgnich con Bonfanti, per cui il già scarso attacco dei lariani si è ridotto ad Angelillo addirittura commovente sia nel primo tempo (45' davvero eccezionali!) quando teneva in piedi la baracca dall'alto della sua classe genuina, sia nella ripresa giocata con l'anima tra i denti, a dimostrazione di un ritrovato orgoglio ovviamente accoppiato ad una seria, puntigliosa preparazione atletica. Poco da dire sugli altri ad eccezione di Malatrasi (per la verità piuttosto anonimo), sono gli stessi della scorsa stagione, sono serviti in serie B, problematico che riescano a farcela in un campionato difficile e insidioso come quello attuale.

Per concludere, la storia delle reti. La prima al 16' calcio di punizione al limite per un fallo di Pasinato su Mazzola (a rigor di regolamento il fallo c'è e Lo Bello non lo ignora): batte Suarez d'effetto, pallone sul montante; sul rimbalzo, Mazzola aggira come un falco la barriera (fiuto e scatto!) e mette imparabilmente in rete.

Bis al 27': fallo di Pasinato su Domenghini (idem come sopra per quanto riguarda Lo Bello), tocca corto Mazzola per lo stesso Domenghini, irresistibile puntatina rasoterra e il gioco è fatto.

Poi un'ora abbondante di Inter-show.

Bruno Panzera

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

Sport per tutti (ma come?)

Proprio in questi giorni c'è capitata fra le mani una memoria stesa nel 1965 dal prof. Wiss, che, se non erriamo, è il dirigente del Centro di medicina dello sport di Torino. Il medico informava che, dei 15.743 ragazzi visitati dai sanitari del Centro nel periodo compreso fra il 7 marzo 1963 e il 31 dicembre 1964, il 5 per cento risultò assolutamente inidoneo alla pratica di qualsiasi sport e persino di leggeri esercizi sportivi, mentre un altro 57 per cento venne giudicato parzialmente idoneo. Più di 69 ragazzi su 100 dai 9 ai 12 anni della civilissima Torino, non poteva quindi fare dello sport o comunque — questo era il parere dei medici — doveva essere valutata caso per caso l'opportunità o meno di far svolgere ad essi un qualunque esercizio fisico.

Ora non è che a due anni dalle rilevazioni del prof Wiss le cose siano mutate in meglio: semmai sono peggiorate. L'indagine è stata estesa, e si è scoperto che il fenomeno è generale e nessun grande o piccolo centro della Penisola è immune da simili indecenze. Prima conclusione: una stima prudente ci conferma che almeno la metà dei ragazzi italiani, vale a dire 4-5 milioni, si porta appresso distorfismi e paramorfismi.

Abbiamo richiamato a titolo esemplificativo la situazione di Torino — ma le citazioni potrebbero essere numerose — per collegarci al discorso sullo sport che, da un po' di tempo, viene svolto da più parti. Si parla di sport per tutti, si conviene sulla necessità di dare al Paese una moderna legislazione sportiva; generale è il riconoscimento che bisogna creare gli strumenti per fare della pratica sportiva un'attività di massa; assai raramente, tuttavia, in questi discorsi, si esce dal generico, si propongono misure concrete.

In questi giorni si riaprono un po' dappertutto i centri di formazione sportiva, una delle esperienze più felici e moderne nel campo della diffusione della pratica sportiva tra i giovanissimi potrebbero, questi centri, se generalizzati, rappresentare l'embrione da cui partire per costruire una vasta rete di servizi; si assiste invece a operazioni di disturbo che tendono a bloccarne l'espansione. Taluni enti di propaganda e Comuni e Province conquistati all'idea dei centri, incontrano difficoltà enormi nella loro azione. Senza voler togliere alla scuola la funzione che le è propria — sarebbe poi tempo che la scuola si muovesse organicamente — nè interferire in quella delle società sportive, delle Forze Armate, e, in quella più estesa che dovrebbe svolgere lo Stato, perchè mai non si mettono a disposizione degli enti di propaganda e degli enti locali i mezzi per adempiere ad un loro preciso dovere?

Alcuni anni fa poteva magari essere considerata valida la giustificazione secondo la quale i genitori opponevano resistenza, non gradivano che i loro figli praticassero sport; oggi non più, perchè migliaia di bimbi — si sa — chiedono di entrare nei centri e ne vengono respinti nonostante le famiglie siano disposte — come nel caso dei Centri CONI — ad assumersi pesanti oneri finanziari.

Ecco che, ancora una volta, la società, di fronte ad un problema di grande rilevanza com'è quello della difesa della salute dei giovani, si rivela incapace di risolvere modernamente i problemi delle nuove generazioni. Se non è crisi strutturale questa, cos'è? Ed è indegno come tanno alcuni enti continuare a sventolare la tragica situazione sanitaria dei giovanissimi, per chiedere quattrini, promettendo avveniristici programmi e ottenuta la «grana» seppellire ogni proposito.

Ecco un problema che la nuova Unione Interparlamentare potrebbe approfondire. Ce ne sono altri, si capisce. Non mancheremo di indicarli. Ma intanto si cominci a fare qualcosa.

Piero Saccenti

Brio, gioco e velocità ma reti inviolate all'Olimpico

La difesa del Cagliari blocca anche la Roma

Positiva prova del giallorosso Enzo, che più volte ha impegnato l'ancora imbattuto Reginato

ROMA: Pizzaballa; Olivieri, Sensibile; Carpenetti, Losi, Scala; Colausig, Peirò, Enzo, Tamborini, Barison.
CAGLIARI: Reginato; Martiradonna, oLngoni; Cera, Vescovi, Longo; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Riva.
ARBITRO. Motta, di Monza.

ROMA, 16 ottobre

Pari e reti inviolate tra Roma e Cagliari. Il risultato, in fin dei conti, è da considerarsi equo anche se la Roma ha attaccato di più ed ha sciupato soltanto di un soffio, qualche buona occasione per segnare.

La partita giocata sotto una incessante pioggia e su un campo molto allentato, è risultata alla fine piacevole e non priva di emozioni. La Roma reduce dalla vittoria conseguita domenica scorsa a Vicenza, si è presentata davanti al pubblico amico con un morale alle stelle e intenzionata a cogliere un altro successo. Ha attaccato sin dal primo minuto e il suo giuoco, vario e veloce, può considerarsi come il migliore finora espresso dagli uomini di Pugliese.

Il *trainer* giallorosso, seguendo la regola secondo cui la squadra che vince non si tocca, ha fatto scendere in campo la stessa formazione di Vicenza anche se in quella difficile trasferta qualche giocatore non aveva completamente convinto, come il centravanti Enzo o non era in perfette condizioni fisiche, come Scala. Pugliese, alla fine, ha avuto ragione: la prova fornita da Enzo può considerarsi più che positiva, il giovane centravanti ha avuto ottimi spunti e un paio di volte ha stangato in rete costringendo Reginato a difficile interventi.

Anche Scala, malgrado il terreno pesante, è riuscito a disputare un'onorevole partita. A parte il rendimento dei singoli, tutta la squadra ha giostrato molto bene. Dopo questa partita si può ben dire che la Roma ha trovato finalmente un giuoco valido. Si è giunti a ciò sostituendo l'ala Pellizzaro con Colausig e spostando Peirò nel ruolo di mezzala. Colausig, che ha reso efficiente il centrocampo aiutando Tamborini e Scala, si è reso utile anche all'attacco con rapide puntate e con lanci ben calibrati che hanno messo più volte in difficoltà la difesa cagliaritana.

L'innesto di Enzo a centravanti ha permesso a Peirò di svolgere un giuoco più redditizio come mezzala di punta e lo spagnolo, con una maggiore possibilità di movimento, ha imbasttio azioni di pregevole fattura e ha sfiorato il goal un paio di volte con tiri che hanno lambito i pali della porta avversaria.

Anche per quanto riguarda la difesa, con lo spostamento di Losi a libero con Carpenetti *stopper*, occorre dire che essa è apparsa più solida.

Il Cagliari, da parte sua, ha messo in mostra una difesa ben agguerrita e crediamo che l'attuale suo record, quello di essere la sola squadra di serie A a non aver subito reti, sia più che meritato. Martiradonna e Longoni soltanto poche volte si sono fatti infilare dalle ali giallorosse, ma ai loro errori hanno rimediato Vescovi e Longo, precisi nell'interdizione e autorevoli nel rilancio. A centrocampo Cera e Greatti sono risultati i migliori della squadra; il rientrante Rizzo, dal canto suo, autore di qualche buon spunto, è scomparso al la distanza, le sue condizioni fisiche non sono ancora perfette a causa di una noiosa tenia.

La squadra di Scopigno ha un po' deluso all'attacco: Riva no nè riuscito a togliersi di dosso Olivieri, rare sono state le sue azioni e fiacchi i tiri a rete. Il centravanti Boninsegna (pregevole il suo *dribbling*) si è quasi sempre smarrito nell'area giallorossa, permettendo a Losi e Carpenetti di liberare al momento opportuno. Anche Nenè ha avuto poca libertà di manovra malgrado i suoi spostamenti da una parte all'altra del campo, il giovane Sensibile lo ha sempre fronteggiato, ostacolandolo brillantemente.

Qualche cenno di cronaca: la partita è stata giuocata ad un ritmo molto veloce e soltanto verso la metà del secondo tempo si è avuto un certo rallentamento dovuto all'eccessiva fatica dei giocatori per il campo molto pesante. Al fischio dell'arbitro Motta è la Roma ad impostare le prime azioni. Già all'8' Barison, con uno scambio con Enzo, viene a trovarsi in condizioni buone per tirare ma Longo, con un'entrata a scivolone, mette in corner. Replica il Cagliari con un'azione di Rizzo che appoggia a Riva: il tiro dell'ala è centrale e Pizzaballa non ha difficoltà a parare.

Enzo al 12' riesce a liberarsi di Vescovi e, giunto sul la linea di fondo, effettua un preciso cross: Longo, in tuffo, colpisce di testa e spedisce in corner. Al 16', su un rilancio di Losi, Colausig fugge sulla destra ed effettua un preciso passaggio all'accorrente Peirò: lo spagnolo non riesce ad agganciare la palla e l'azione sfuma sul fondo. Poco dopo lo spagnolo, con una azione personale, lancia Enzo, che si porta a pochi metri dalla porta cagliaritana. La stangata del centravanti è deviata in calcio d'angolo da Reginato, lanciatosi in tuffo.

Enzo si ripete al 32' dopo un'azione di Barison, ma il tiro viene intercettato da Longo. Al 33', su cross di Colausig, Barison, di testa, devia verso Peirò che, con una mezza rovesciata, fa la barba al palo sinistro.

Nella ripresa la prima azione è di Nenè che sbaglia il tiro finale spedendo alto sul la traversa. Al 15' un malinteso tra Longo e Reginato costringe lo stesso portiere per l'accorrere di Enzo a tuffarsi sul pallone, fuori dell'area di rigore. La punizione, battuta da Barison — una vera staffilata — è parata in due tempi da Reginato.

E', questo, il momento del forcing della Roma, che assedia l'area cagliaritana. Enzo si presenta di nuovo tutto solo davanti a Reginato ma il suo tiro, molto angolato, è respinto di piede dal portiere. Raccoglie Barison in buona posizione, ma l'ala indugia e Longo riesce a liberare.

Su un'azione di contropiede Riva, ricevuto un passaggio da Greatti, fugge tutto solo: il tiro finale però è fiacco e Pizzaballa para senza difficoltà. Al 43' l'ultimo brivido per la difesa cagliaritana: Barison salta di testa su un cross di Peirò e il pallone sfiora il montante destro.

Franco Scottoni

ROMA-CAGLIARI — Reginato interviene deviando un forte tiro di Barison.